

CARLO LEVI:

Il paesaggio che vogliamo difendere

IL PAESAGGIO italiano che noi vogliamo difendere, non è un bene estetico che stia fuori della storia. Il paesaggio italiano non è altro che la storia vivente del popolo italiano. Non esiste un paesaggio di natura selvatica, senza nome, senza storia, il paesaggio non è che l'uomo; la campagna non è che il contadino, le infinite generazioni di contadini che l'hanno lavorata e costruita come un'opera d'arte.

Noi ci troviamo di fronte a fenomeni grandiosi e tremendi, che alterano profondamente il paesaggio italiano. Non soltanto la speculazione edilizia ed il turismo di massa non regolato, ma il fenomeno dell'abbandono delle terre, dell'emigrazione all'interno o all'estero. Ci sono regioni italiane in cui ritorna la terra desolata. O altrove, come in Toscana, dove i nuovi ricchi comprano i poderi abbandonati per farne riserve di caccia tornerà la selva. O come, per altre ragioni, in Sardegna i contadini vengono portati via, cacciati perché si devono costruire dei poligoni di tiro per missili tedeschi.

Senza tener conto di questi grandi fenomeni di politica generale, non si potrà risolvere nulla di serio, se non ridursi a piccole proposte parziali: questo comporta la necessità della riforma agraria generale, che ci darà, sì, un diverso e nuovo paesaggio (che non sarà quello ereditato, ma la storia è fatta appunto di questi mutamenti di ordine positivo); che ci darà un nuovo paesaggio, ma non ci darà la terra vuota di uomini, destinata ad una natura senza forma. La riforma agraria ci darà, nel medesimo tempo, delle città più umane, senza le desolate cinture di esseri che non sono più contadini e non sono ancora cittadini, esposti a tutte le angosce della perdita esistenziale, senza le montagne cancerose di cemento, senza le distese di baracche putride che corrispondono alla condizione della inesistenza personale.

CI PARE dunque evidente, per la natura stessa del compito che ci è posto e per la natura degli ostacoli e delle forze che dobbiamo superare, che si debba assolutamente tener conto dell'unità e dell'interrelazione dei problemi e del fatto che la difesa che noi vogliamo fare della faccia del nostro Paese, della sostanza della sua esistenza storica e della sua capacità di futuro, comporta la soluzione, o almeno l'impostazione contemporanea ed organica di tutti o pressoché tutti i problemi fondamentali della nostra società: e che quanto si farà in questo campo specifico è condizionato e condizionante di quello che si andrà facendo in tutti i campi della vita nazionale (economico, finanziario, fiscale, giuridico, culturale, scolastico, agricolo, urbanistico, amministrativo e politico); e che per poter svolgere questa azione coerente di profondo rinnovamento sono naturalmente portatrici: la cultura viva, moderna e libera, da un lato, e le forze dei lavoratori che creano con la loro fatica quotidiana il nuovo umanesimo del nostro tempo, dall'altro.

Carlo Levi: intervento al Senato del 14 aprile 1964



Gli illustri personaggi di Paestum

«A Paestum, NONOSTANTE LA LEGGE, numerose costruzioni abusive sono sorte, il Consiglio di Stato non ha ancora adottato una sua decisione in ordine ai ricorsi presentati e, mentre gli abusi continuano, il Ministro ha presentato alla Camera un disegno di legge per ridurre da 1.000 a 300 metri la zona di rispetto della città di Paestum... Di questo disegno di legge avremo modo di parlare se e quando verrà al Senato per l'approvazione. Allora potremo leggere i nomi e i cognomi di illustri personaggi o di loro parenti che hanno acquistato per soli quattro milioni l'ettaro come suolo agricolo quel territorio che oggi, in vista delle decisioni del Parlamento, è già salito a molte migliaia di lire per ogni metro quadrato».

(intervento al Senato del sen. Riccardo Romano)

l'EDILIZIA sta attraversando un periodo difficile. Secondo gli speculatori sulle aree, la destra economica e politica e anche secondo una parte delle stesse forze governative, la crisi, che si è manifestata attraverso una stasi dell'attività edificatoria e un conseguente aumento del numero dei disoccupati, sarebbe stata causata dalla approvazione della legge n. 187 e dall'annuncio della riforma urbanistica, legge e riforma che dovrebbero porre fine, tra l'altro, allo sfruttamento irrazionale del suolo edificabile.

EDILIZIA: il perché di una crisi

La verità è un'altra. La crisi del settore è dovuta in grandissima parte al fatto che, finora, si è costruito nella maniera più caotica, alla profusione del credito all'edilizia di lusso, rafforzando la componente speculativa di questo processo di espansione. Si è giunti ad un eccesso di offerta di alloggi ad alto costo, di cui il mercato è ormai saturo, mentre rimane insoddisfatta la domanda di alloggi a basso costo. Qui è la prima origine degli squilibri che l'edilizia denuncia, dopo il boom degli anni scorsi che ha fatto dell'investimento immobiliare il più lucroso affare dei nostri tempi.

Ciò è stato reso possibile dalla più volte dimostrata mancanza di volontà da parte dei governi di intervenire sia sul piano legislativo, sia attraverso l'edilizia sovvenzionata, ridotta quest'ultima nella maggioranza dei casi a pioniera della speculazione sulle aree. I continui rinvii della stessa legge urbanistica della quale da anni si parla e senza che la giunta dimanzi al Parlamento, hanno certamente influito in modo negativo sul settore edilizio.

Non è dunque con il lasciare le cose come stanno che si può uscire dalla crisi. Non è «liberalizzando» ancora di più il settore edilizio come vorrebbe la destra, e accantonando l'idea di una riforma che tagli le unghie alla speculazione, che si potrà garantire un alto livello di occupazione nell'edilizia, riordinare la città, costruirle a misura dell'uomo, dare una casa a prezzo equo (mancano in Italia quasi 30 milioni di vani), realizzare i centri del «tempo libero» che siano veramente tali e non la brutta copia degli ammassi di case che già ci stordiscono nei centri urbani, bensì seguendo la via opposta: quella cioè di spezzare la spirale della speculazione con una vera, profonda riforma urbanistica; la via del risanamento del mercato della casa e della ristrutturazione, anche tecnologica, dell'intero settore.

Del resto, c'è la possibilità di fronteggiare la crisi edilizia e stroncarne l'offensiva della destra andando avanti con misure transitorie verso la riforma urbanistica, dando in primo luogo immediato inizio ai programmi per l'edilizia popolare sovvenzionata. Centinaia di miliardi di contributi giacciono inutilizzati nelle casse della GESCAL (ex-INACASA). Ma avrà il ministero Moro-Nenni la forza e la volontà di agire?



ANCHE IL FUOCO

La speculazione edilizia si adegua all'ambiente ed entra subito in contatto con la mafia, adottandone i metodi. Episodio clamoroso, l'incendio della fabbrica villa Florio a Palermo, una palazzina a tre piani che recava la firma di un famoso architetto degli inizi del secolo. L'edificio era stato dichiarato monumento nazionale ed il parco che lo circondava era vincolato da un Piano regolatore a verde pubblico. Nonostante il proprietario — un grosso agrario di Nisacemi — aveva avviato trattative per la vendita della villa. Fra gli altri, si erano fatti avanti grossi gruppi di imprenditori che miravano a demolirla per utilizzarne l'area a scopi speculativi. Una notte si sviluppò un pauroso incendio che distrusse tutto. L'ipotesi dell'incendio doloso per superare le difficoltà del vincolo è la più logica.



E' RIMASTO IL CANCELLO

Della antica villa Soprano di Napoli è restato un mozzicone e un cancello in ferro battuto. Dietro si erge un edificio di undici piani costruito sul giardino della ex villa; a pochi metri di distanza un altro caseggiato. L'assalto alle antiche ville continua alle falde del Vesuvio, a Barra, a Torre del Greco dove si trovano famose costruzioni settecentesche. Di alcune di esse, come villa Pignatelli, villa Bisignano ecc. rimangono solo miseri ruderi ed antichi cancelli. Dietro, agraziati edifici che una speculazione incontrollata dissemina ovunque, senza rispettare nulla. La demolizione della settecentesca facciata del palazzo Rucellaj di Andria, perpetrata nel cuore della notte, è l'ultimo vergognoso episodio delle deturpazioni compiute nella città partenopea.



LA POVERA CHIESA

Nel mare di cemento si fa fatica a scorgere l'antica chiesa di S. Babila a Milano. Sta da una parte, timida, affogata dai caseggiati imponenti e agraziati che la circondano. La speculazione non ha lasciato un centimetro di spazio affiancando edificio ad edificio. Siamo al centro della città: qui il terreno non ha prezzo. Gli studiosi disinteressati, gli amministratori più attenti, gli architetti più avanzati si affannano a discutere sul modo di reinserire le nostre città storiche nella vita moderna. Ma agli speculatori importa soltanto reperire aree ovunque e comunque, anche a costo di sacrificare patrimoni artistici inestimabili, anche se ciò significa distruggere monumenti e paesaggi che fanno parte della nostra civiltà, della nostra storia, della nostra stessa vita.